

Revisionismo: non solo Pansa (*Secolo d'Italia*, 02/12/2005)

Prima ancora delle meritorie pagine di Giampaolo Pansa, assurte negli ultimi due anni alla gloria del best seller che si collocano tra storia e memoria, ci sono già stati editori coraggiosi che sfidavano pregiudizi duri a morire mettendo nero su bianco testimonianze politicamente scomode o sulle quali vigeva un patto storiografico fatto di omertà, manipolazione e compiacenza verso i vincitori. Da questo punto di vista, nell'opera di "sdoganamento" di titoli aborriti dalla vulgata infarcita di retorica resistenzialista e antifascista fondamentale è stato l'impegno del gruppo editoriale Ugo Mursia di Milano. Fu infatti lui l'unico editore che nel 1963 ebbe l'ardire di dire di sì a Giulio Bedeschi e al suo manoscritto sui patimenti degli Alpini della Julia in Russia. Il risultato fu un libro, *Centomila gavette di ghiaccio*, che ha venduto quattro milioni di copie. Da lì prese le mosse la collana dedicata alle testimonianze tra cronaca e storia che ha dato negli anni diritto di parola a quanti consegnavano alla memoria nazionale ferita dalle lacerazioni, frammenti di verità su cui valeva la pena riflettere, senza censure, senza interferenze, senza correzioni di rotta ideologiche per rendere il catalogo più digeribile.

La casa editrice ha seguito un criterio di astensione dalle faziosità: lo storico non ha il compito di schierarsi ma di ricomporre le tessere di un puzzle. L'ambizione è stata appunto quella, soddisfatta dalla mole di titoli "non conformi" esibiti in decenni di scoperte e rivisitazioni editoriali, di fare di ogni libro il particolare da aggiungere al mosaico complessivo, nel nome di una storia più libera, più vera, più rispettosa dei fatti.

Nel 1968 arrivarono infatti altri volumi coraggiosi come quelli di padre Romualdo Formato su Cefalonia e la divisione Acqui, episodio volutamente ignorato dagli apologeti della resistenza comunista perché rivalutava l'esercito.

Negli anni Ottanta, quando ancora si dibatteva sulla presunta eresia degli studi di Renzo De Felice, uscirono per i tipi di Mursia il libro di Junio Valerio Borghese sulla Decima Flottiglia e i diari su El Alamein di Paolo Caccia Dominioni.

Nel 1985 viene inoltre dato alle stampe un libro-culto per la destra politica e culturale, *Prigionieri nel Texas* di Gaetano Tumiati, imperniato sul campo di prigionia di Hereford destinato agli ufficiali italiani che si rifiutarono, dopo l'8 settembre, di giurare fedeltà al re e di aderire a un corpo speciale chiamato "Italian Service Units". Gli americani le provarono tutte per piegare la resistenza dei graduati italiani, cristallizzando nel tempo una prigionia immotivata e ingiustificata, raccontata, oltre che da Tumiati, da altri testimoni, come Giuseppe Berto e Giuseppe Niccolai, che ispirò tre anni fa il film di Giorgio Serafini *Texas 46*.

Uno squarcio sulle vicende post-belliche arrivò con il libro-dossier di Marco Picone Chiodo *E malediranno l'ora in cui partorirono* (1987) dove si narra con dovizia di particolari l'odissea subita dai tedeschi dell'Est incalzati dalla ferocia dell'Armata Rossa. Per la prima volta in Italia anche i tedeschi – soprattutto donne e bambini – apparivano come vittime della tragedia della guerra. Un ciclo storiografico continuato con la pubblicazione del testo *Gli altri lager* di James Bacque in cui si registrano le penose vicende di quattro milioni di tedeschi, arrestati dopo l'8 maggio del '45, ma tenuti a lungo prigionieri dagli americani a pane e acqua in campi recintati senza cibo e riparo. Una serie di memorie occultate cui si è aggiunta l'anno scorso la pubblicazione, da parte di Mondadori, del libro di Jorg Friedrich *La Germania bombardata* (titolo originale *Der Brand*, l'incendio), in cui si documenta lo sterminio dei civili tedeschi tra il '43 e il '45 ordinato da Churchill con una serie di bombardamenti indiscriminati sulle città del Reich.

Nel catalogo Mursia si ritrovano ancora testi che anticipano il filone "sfruttato" da Pansa, come *Il triangolo della morte* di Giorgio e Paolo Pisanò, che risale al 1992, o la biografia di Carlo Bersani (curata dal figlio Carlo Borsani junior), medaglia d'oro e cieco di guerra ucciso il 29 aprile 1945 a Milano dai partigiani o, ancora, *Le soldatesse di Mussolini* di

Luciano Garibaldi , dove Piera Gatteschi narra la sorte vergognosa riservata alle ausiliarie del Saf a opera delle bande antifasciste (non mancano memorie del "ragazzi di Salò" come nei libri di Piero Sebastiani o Benito Bollati). Pagine a lungo ignorate come quella delle foibe, argomento presente tra i titoli Mursia fin dal 1998 con *Fratelli d'Istria* di Guido Rumici e poi con *Infoibati*, dello stesso autore, del 2000. Così come vennero derubricate le sofferenze dei prigionieri nei campi di concentramento jugoslavi, cui ha dato voce Lionello Rossi Kobau con il volume *Prigioniero di Tito* (2001) in cui si narrano gli orrori del lager di Borovnica, nell'attuale Slovenia.

Merita di essere menzionata come vera e propria operazione di revisionismo la pubblicazione nel 1999 del libro di Paolo Paoletti *1944 San Miniato*, dove si ricostruisce un episodio passato ai posteri attraverso il tritacarne del travisamento storiografico e cinematografico. Furono infatti i fratelli Taviani, con il film *La notte di San Lorenzo*, a propagandare la gigantesca bufala di un'«esecranda esecuzione di massa ad opera dei tedeschi contro 56 civili rinchiusi in una chiesa che venne fatta saltare in aria. La cattedrale crollò invece perché il rosone venne raggiunto da una granata degli americani. Una verità che si preferì ignorare per perpetuare, con apposita lapide, la menzogna della strage germanica: «Questa lapide ricorda nei secoli il gelido eccidio/ perpetrato dai tedeschi il 22 luglio 1944, di 60 vittime/ inermi, vecchi, innocenti, perfidamente sollecitate a/ riparare nella cattedrale per rendere più rapido e più superbo il misfatto».

Infine, sempre a Mursia si deve la scoperta di itinerari biografici "sommersi" all'interno di un Ventennio molto più poliedrico e multiforme di quanto il riduzionismo storiografico vuole ammettere, come la vita di Aldo Finzi (la cui biografia è firmata da Domizia Carafoli e Gustavo Bocchini Padiglione), aviatore amico di d'Annunzio e suo compagno nel voto su Vienna del 1918. Fedelissimo di Mussolini, diventò sottosegretario agli Interni nel 1922, vicecommissario all'Aeronautica nel 1923 e quindi presidente del Coni. Nel momento di maggior fortuna, fu travolto nel 1924 dal delitto Matteotti. Era innocente, ma fu costretto dal Duce ad abbandonare ogni incarico.

Lasciata la scena politica, si ritirò a vivere a Palestrina, vicino a Roma. Internato perché contrario alla guerra, dopo l'8 settembre 1943 appoggiò le formazioni partigiane. Arrestato dai tedeschi il 28 febbraio 1944, fu rinchiuso a Regina Coeli. Dopo l'attentato di via Rasella, effettuato dal Gap contro un reparto del reggimento di polizia "Bozen", finì nella lista dei condannati a morte di Kappler e il 23 marzo fu trucidato alle Fosse Ardeatine.

Filone dal tutto inesplorato, infine, quello sondato da Stefano Fabei sulle relazioni tra le forze dell'Asse e i movimenti di liberazione arabi e islamici che ha portato a due titoli, *Il fascio, la svastica e la mezzaluna* e *Mussolini e la resistenza palestinese*, davvero controcorrente in una contingenza storica che vede Saddam Hussein sotto processo e mezzo mondo impegnato nel dare la caccia a Bin Laden.

«Abbiamo pubblicato verità scomode in momenti scomodi -afferma Fiorenza Mursia, oggi al timone della casa editrice, spiegando la strategia culturale sottesa alla collana che non a caso si intitola "Testimonianze tra cronaca e storia" - del resto la verità è difficile da definire, come dice Pirandello, ma è quella che ognuno di noi crede. Solo la memoria del singolo, naturalmente verificata e accertata, può aiutare a ricostruire un processo storico. Da anni la nostra casa editrice fornisce questi tasselli che poi qualcuno strumentalizza, qualcuno utilizza per rileggere la storia in modo più corretto. Ma questo non ci interessa, a me interessa non cavalcare l'onda ma proprio contrastarla. Quando tutti applaudono a una certa tesi, io mi diverto a trovare il tassello che invita a ragionarci sopra, a pensarci sopra. Non cerchiamo autori che danno la verità con due maiuscole, ma che danno la loro verità, se poi va controcorrente per me è anche meglio».

Annalisa Terranova